

# Parlesia, Saggese svela il linguaggio segreto della musica napoletana

Erminia Pellecchia

«**L**a parlesia parla parole nascoste, parole che si indossano come maschere furtive e irriverenti. Parlare di parlesia è come parlare di fonemi segreti, dispettosi, malnati, illegittimi, a volte deliberatamente volgari, di certo complici, compagni di viaggio di notti estenuanti di tour e camerini malmessi, testimoni di un patto...». È l'incipit della prefazione di Gino Castaldo, giornalista e critico musicale, al libro «Parlesia. La lingua segreta della musica napoletana» (**minimum fax**, pp.184, euro 17, in appendice un divertente glossario) della collega Valeria Saggese, autrice e conduttrice radiotelevisiva alla sua prima esperienza nella narrativa con questo testo sospeso tra saggio e autobiografia. In libreria dal primo settembre, su Amazon ha già scalato la classifica. La prima presentazione ufficiale però è stasera, nella sua città, Salerno, dove alla Feltrinelli, ore 18.30 dialogherà con il romanziere Luca Briasco, che ne ha curato l'editing per la casa editrice romana.

**L'AUTRICE**

«La parlesia è un gergo carbonaro, sotterraneo e antico, tramandato oralmente e al quale non è

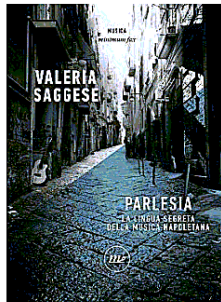
possibile attribuire una data precisa di origine», spiega l'autrice, che, forte di lunghe ricerche sulla scia del suo «maestro» Pasquale Scialò – lo fa risalire addirittura al Medioevo. «Adottata dai musicisti ambulanti napoletani, posteggiatori, la parlesia – rivela – si è trasformata in uno strumento di difesa nei confronti di impresari improvvisati e impostori, per poi venire legittimata, tra metà Sessanta e gli anni Settanta, grazie alle giovani generazioni di artisti napoletani, che non solo non avevano pregiudizi verso la musica popolare e il nomadismo urbano, ma anzi li guardavano con ammirazione, utilizzando e valorizzando elementi della tradizione». Sulle tracce, quindi, di questa lingua «furba e mimetica», Saggese ha costruito un affresco storico-sociale attraverso una narrazione vivace e ricca di aneddoti, affidata anche a testimonianze dirette:

**VENT'ANNI DI RICERCHE E TESTIMONIANZE DI ARTISTI DA DANIELE A SENESE E VETERE A «È CULTURA E IDENTITÀ DA PRESERVARE»**

da James Senese a Enzo Gagnaniello e Tony Esposito, da Eugenio Bennato a Fausta Vetere, passando per Tullio De Piscopo, Gigi D'Alessio e Valentina Stella, fino ad arrivare alle nuove leve come Clementino e Gnut, tutti accompagnati sempre dallo spirito guida di Pino Daniele, a cui ha dedicato l'emozionante capitolo «Addove». Il libro è un viaggio nelle viscere di Napoli, il frutto di vent'anni trascorsi nell'ambiente musicale partenopeo. Viaggi – epico il passaggio in auto Napoli direzione Toscana che dà a James Senese - concerti, cene, interviste, vita professionale mescolata alla privata. «L'obiettivo – confida – non è quello di far imparare la parlesia - i segreti sono sacri - bensì far conoscere che dietro il mistero di quei circa duecento vocaboli usati per tre argomenti – donne, soldi e musica - si cela un tratto identitario e culturale. La volontà è quella di conservare e recuperare tutto ciò attraverso le voci degli ultimi musicisti che conoscono questo gergo. Le loro visioni diverse. Il punto di vista delle donne. «Era un linguaggio misogino, cameratesco – ammette Fausta Vetere – quando si parlava di argomenti comuni noi ragazze cercavamo sempre di partecipare; quando scantonava, lo accetta-



**IL PERSONAGGIO**  
Giornalista esperta di musica, conduttrice e ideatrice di eventi: nella foto in alto insieme con Tullio De Piscopo



vo comunque, perché era una maniera non violenta di parlare delle donne». E che questo strano codice sia più spiritoso che volgare l'ha proclamato Vincenzo Salemme che l'ha utilizzato in «Amore a prima vista». Saggese ha iniziato ad «appuntarsi a parlesia» nel 2023, poliglotta hostess multiskating a bordo della cosmopolita Rhapsody. «Gli orchestrali la parlavano correntemente per non farsi capire e io a furia di stare con loro l'ho iniziata a parlare – ride – Non pensavo a un libro. L'idea è nata durante una cena con amici, tra cui Gino Castaldo. Mi senti parlare in parlesia e di parlesia, mi incoraggiò; devi fare un libro, in Italia uno completo sul tema non c'è, ce l'hai in bocca, devi solo metterlo su carta. Ed eccomi qui».